



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

I.S.E.M. già C.S.A.E.

Unità Organizzativa di Supporto di Milano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 35

Febbraio 2010



Sommario:

- * Convegni e iniziative culturali 1
- * Libri 2
- * Segnalazioni 3
- * La Pagina 8

a cura di Giuseppe Bellini

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

Redazione:

Emilia del Giudice

Collaboratori:

Chiara Bolognese

Laura Scarabelli

1. CONVEGNI E INIZIATIVE CULTURALI

● Fra il 3 ed il 5 febbraio si è svolto a Milano, presso l'Università degli Studi, il convegno internazionale *Otro Calderón*. Patrocinato dall'Università Statale e dal Grupo de Investigación Siglo de Oro, con la collaborazione dell'Università di Santiago de Compostela e del Colegio de México, il congresso intendeva concentrare l'attenzione degli specialisti sulle opere calderoniane considerate periferiche. Alla presenza dei maggiori specialisti della drammaturgia spagnola del Secolo d'Oro, hanno aperto i lavori: Elio Franzini, Marco Modenesi, Maria Teresa Cattaneo –cui era dedicato il convegno– ed Alessandro Casol; le conferenze inaugurali sono state a cura di Felipe Pedraza Jiménez, che ha trattato di «Calderón: el canon y los cánones», ed Ignacio Arellano, intervenuto su «Los disparates de Calderón». Giuseppe Bellini e Patrizia Spinato hanno assistito alla sessione inaugurale, in omaggio alla collega milanese.

● Martedì 16 febbraio l'Istituto Cervantes di Milano, nella persona del Direttore, Víctor Andresco Peralta, ha dato avvio ad un ciclo di conferenze dedicato al bicentenario delle indipendenze americane: *200 años de In/Dependencias*. Nell'intervento inaugurale, «Reescrituras de la Independencia en América Latina», Emilia Perassi ha delineato il panorama storico-culturale sull'argomento e ha suggerito alcune indicazioni bibliografiche aggiornate sul dibattito in corso. Tra il numeroso pubblico erano presenti anche Emilia del Giudice e Patrizia Spinato.

● Come tributo d'affetto e di stima collettiva, il 24 febbraio è stata consegnata a Clara Camplani, in pensione dal 1° gennaio 2009, una *plaque* cui hanno collaborato colleghi italiani e spagnoli del Consiglio Nazionale delle Ricerche e delle Università afferenti al Centro di Ricerca milanese.

2. LIBRI

- ***A Clara Camplani*, a cura di Patrizia Spinato Bruschi, Roma, C.N.R. - Bulzoni Editore, 2010, pp. 51.**

Ad un anno dal suo pensionamento, gli amici e i colleghi del Consiglio Nazionale delle Ricerche e delle Università milanesi hanno voluto rendere un piccolo omaggio a Clara Camplani, a suggello di una brillante carriera professionale e dell'affetto sincero di coloro che hanno fatto riferimento al nostro Centro di Ricerca presso l'Università degli Studi nel corso di questi anni. Ricercatrice — fin dalle origini— della sede di Milano dell'*Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, già *Centro per lo Studio delle Aree Emergenti*, Clara Camplani ha contribuito a fondare e a redigere, tra le altre attività, anche questo Notiziario, giunto al numero 35. Accanto alla riproduzione del notevole *curriculum* scientifico e alla evocazione fotografica di alcuni momenti significativi della sua carriera, a lei dedicano i propri pensieri in prosa e in versi: Giuseppe Bellini, Patrizia Spinato Bruschi, Emilia Perassi, Jaime Martínez Martín, María José Aguirre Carreño, Dante Liano, Marjorie Sánchez, Beatriz Hernán-Gómez Prieto, Alfonso D'Agostino. Introduce una lettera del Prof. Luca Codignola Bo, Direttore dell'ISEM.

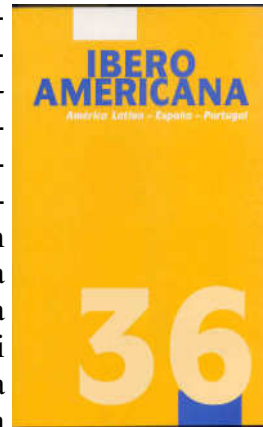


P. Spinato B.

3. SEGNALAZIONI

• **Iberoamericana. América Latina – España - Portugal, 36, 2009, pp. 279.**

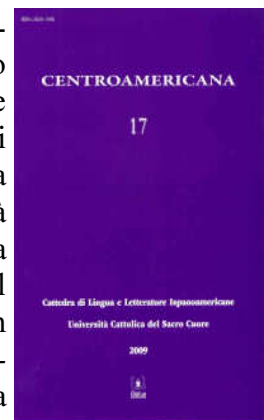
Il nuovo volume della rivista trimestrale tedesca presenta due sezioni di particolare interesse per gli studi ispanoamericanistici. Il “Dossier” coordinato da Otmar Ette fa il punto su una nuova formula narrativa, la *flash fiction* o *microrrelato*, in progressiva espansione tanto in Europa come in America e la cui tradizione, secondo molti, è ascrivibile alle *Favole* di Esopo. Ette introduce la sezione, dal titolo *Nanofilología: todo el universo en una sola frase*, e delimita l’ambito d’indagine formale, per poi tornare sulle prospettive “nanofilologiche” in un contributo interno alla sezione. David Lagmanovich –che nel 1988 aveva pubblicato nella collana “Letterature iberiche e latino-americane” diretta da Giuseppe Bellini i saggi *Codigos y rupturas. Textos hispanoamericanos*– fa qui un punto della situazione, tracciando la storia del genere, isolandone la struttura e cercando di prevederne la fortuna futura. A seguire, Julio Prieto si concentra sugli esempi rioplatensi e Marcel Vejmelka sulla letteratura brasiliana, in particolare di João Gilberto Noll. Yvette Sánchez, in chiusura, nel saggio *Nanofilología. Miniaturización fractal*, getta luce sul nuovo lessico mutuato dalle scienze naturali ed applicato a quelle letterarie. La seconda sezione che mi preme segnalare è quella relativa alle recensioni, introdotta da un saggio di Josef Opatrný: a cinquant’anni dalla rivoluzione cubana, lo storico cecoslovacco propone una lucida disamina dei successi e degli insuccessi dell’esperienza castrista e riprende i contributi bibliografici più significativi sull’argomento.



P. Spinato B.

• **Centroamericana, 17, Milano, EDUCatt. - Università Cattolica, 2009, pp.121.**

Diretta da Dante Liano, docente di letterature iberiche e americane presso la milanese Università Cattolica del Sacro Cuore, appare il diciassettesimo numero degli studi dedicati alla letteratura centroamericana, una pubblicazione che ebbe le sue origini presso l’Università di Milano nel 1990, come emanazione degli *Studi di Letteratura Ispano-americana*, da me diretti, e affidata alla competenza del professor Liano, allora mio prezioso collaboratore. Passato all’Università Cattolica come ordinario, l’attenzione dello studioso si è centrata, oltre che sulla letteratura ispanica e americana in senso ampio, sulla produzione letteraria del Centroamerica, alla quale in proprio –vale la pena di sottolinearlo– ha dato con la sua opera narrativa un fondamentale apporto. Veder giungere *Centroamericana* al suo diciassettesimo numero fa certamente piacere, non solo come positiva continuità del progetto iniziale, ma per la solidità dei contributi man mano pubblicati, opera di affermati specialisti, ma anche di giovani studiosi. In questo numero 17 gli argomenti trattati sono di notevole interesse, tra essi il saggio del Liano dedicato a “El habla de los indígenas en *Hombres de maíz*” e uno di Valeria Grimberg Pla su “La est/ética de la guerra en *El hombre de Monserrat* de Dante Liano”. Ma altri numerosi argomenti sono trattati: da Emiliano Coella Gutiérrez, “El pícaro como protagonista en las novelas neopoliciales de Rafael Menjívar Ochoa y Horacio Castellanos Moya”; da Gloriantonia Henríquez, la *Pequeña biografía de mi mujer*, di Coronel Urtecho: “Una biografía/autobiografía poética en una nueva canción de amor”; da Francisco José López Alfonso, “La autobiografía de Juan Francisco Manzano”; un saggio di Arturo Monterroso su “Los talleres de escritura en Guatemala” e un altro di Arturo Taracena Arriola su “La primavera salvadoreña de Otto René Castillo”. Sette saggi che permettono di cogliere valori diversi dei vari paesi centroamericani.



G. Bellini

- **Caravelle, Cahiers du Monde Hispanique et Luso-Brésilien, 23, Homenaje a Jacques Gilard, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2009, pp. 321.**

La prestigiosa rivista dell'Università di Toulouse dedica questo numero allo scomparso Jacques Gilard, noto studioso di cose iberoamericane, in particolare di letteratura colombiana, ma anche di una varietà infinita di argomenti, maestro di generazioni di studiosi. Il volume si apre con un sentito ricordo di Fabio Rodríguez Amaya, discepolo e amico del Gilard, ricordo nel quale si coglie un'adesione intellettuale ed affettiva profonda, il riconoscimento della categoria di uno studioso che fu anche uomo sensibile, aperto alla continua avventura letteraria, i cui risultati partecipava generosamente ai discepoli, agli allievi, direttamente entusiasmandoli e coinvolgendoli. Un vero maestro, insomma, che con la sua scomparsa lascia un'eredità scientifica e umana insostituibili. I saggi che compongono il volume sono volti a sottolineare le linee fondamentali di ricerca del Gilard: la musica popolare colombiana (Egberto Bermúdez), il *corrido* colombiano (Carlos Valbuena), le relazioni tra "Ramón Vinyes y Jacques Gilard. Dos sabios para el grupo de Barranquilla" (José Manuel Camacho Delgado), l'edizione attesa e non realizzata di *Todos estábamos a la espera*, di Alvaro Cepeda Samudio (Manuel Guillermo Ortega), l'illustrazione di una *posición* tra storia e letteratura (Consuelo Triviño Anzola), orientamenti pro-femministi (Helena Araújo), l'incontro vitale tra Jacques Gilard e Marvel Moreno (Yohainna Abdala-Mesa), il tema della "República Criolla" (F. Rodríguez Amaya). Altri sei saggi si rivolgono a tematiche sulla scia del maestro: il viaggio a *Canaima* di Rómulo Gallegos (François Delprat), la lettura di *Un día de estos*, di García Márquez (Fernando Moreno), le memorie *Vivir para contarla* (Cecilia Castro Lee), la poesia di Blanca Varela (Modesta Suárez), Arturo Cova, "un Brandomín selvático (Ana Vigne Pacheco) e infine un esame fondamentale di Carmen Alemany Bay: "Horizontes de la narrativa colombiana de las últimas décadas en el ámbito latinoamericano". Un *Homenaje* imponente, che arricchisce le nostre conoscenze sulla letteratura d'America.

G. Bellini

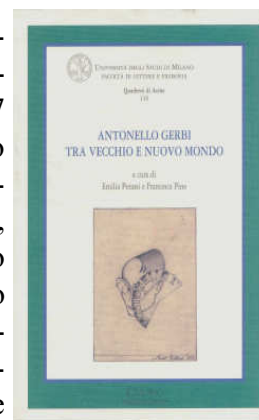
- * **Martha Canfield, Literatura Hispanoamericana: Historia y Antología, Milano, Hoepli, 2009, pp. 304.**

Con il titolo indicato è apparso un volume interessante, primo di una serie di tre, che la docente dell'Università di Firenze dedica alla letteratura ispanoamericana. Si tratta di un lavoro soprattutto di avvicinamento ai testi e che si estende dalla letteratura preispanica a quella coloniale, ma in qualche misura supera questo limite, ad esempio con la figura e i testi di Andrés Bello, autore con il quale ha inizio la letteratura dell'Indipendenza. Dal Bello, infatti, prendevano avvio fino agli inizi del secondo dopoguerra le storie letterarie pubblicate in Europa. Fa particolarmente piacere vedere ora dedicato spazio adeguato alle letterature precolombiane. Chi scrive ha da sempre sostenuto questa prospettiva, non solo a partire dalla sua *Storia della letteratura ispanoamericana: dalle origini precolombiane ai giorni nostri*, del 1970, nella cui prefazione si chiariva che l'attenzione si estendeva "a età più remote, effettuando un aggancio con le letterature precolombiane, con le quali, è evidente, non esiste connessione linguistica, ma la cui orma è ben presente, per ideologia e atteggiamenti spirituali, in gran parte delle lettere americane di lingua ispanica, a partire dalla Colonia ai nostri giorni", cosa che venivo sostenendo anche nei precedenti panorami ad uso universitario, a partire almeno dal 1960, orientamento poi seguito internazionalmente. Il libro della Canfield ha un fondamentale carattere didattico e si rivolge a studenti di vario *iter* universitario, ma può essere di utilità anche al comune lettore, sia per l'orientamento letterario che testuale, arricchito quest'ultimo anche da un glossario essenziale.

G. Bellini

*** Emilia Perassi, Francesca Pino (a cura di), Antonello Gerbi tra Vecchio e Nuovo Mondo, Milano, Cisalpino, 2009, pp. 223.**

Il numero 114 dei Quaderni di Acme, patrocinato dall'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo e dal Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Straniere Compare, raccoglie gli atti della Giornata di Studi del 27 febbraio 2007 presso Palazzo Greppi, a Milano. Francesca Pino, Guido Montanari, Sandro Gerbi, Raffaele Liucci, Fabio Francione, Luigi Guarnieri Calò Carducci, Bernardino Osio, Roberto Pertici, Maria Matilde Benzoni, Emanuele Ronchetti, Antonio Aimi, Emilia Perassi ed Antonio Melis studiano il ruolo di Antonello Gerbi nell'ambito degli studi americanistici, soprattutto attraverso il prezioso materiale presente nel suo archivio personale, recentemente donato dalla famiglia all'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo, e nella sua biblioteca, ceduta invece all'Università degli Studi di Milano. Al Gerbi, economista, americanista e storico del pensiero di alto rilievo, viene in quest'occasione dedicato un primo volume di studi davvero rilevante.



P. Spinato B.

*** AA. VV., Vivir es ver volver. Studi in onore di Gabriele Morelli, a cura di Margherita Bernard, Ivana Rota, Marina Bianchi, Bergamo, Sestante edizioni-Bergamo University Press, 2009, p. 555.**

Un sostanzioso volume di interventi critici –non manca qualche intervento poetico–, questo dedicato a Gabriele Morelli, in vista della sua prossima uscita dal ruolo universitario, iniziativa preceduta, tra l'altro, da un imponente convegno internazionale centrato sul tema della donna, organizzato da Mercedes González, attiva ispanista nell'Università di Bergamo, dove il festeggiato è ordinario di Letteratura spagnola. Il titolo del volume è significativo e, come indicano le curatrici nella brevissima *Premessa*, si rifà al Calisto azoriniano: “Ver volver todo”. In questo caso è lecito interpretare: tutto quanto ha significato Morelli come uomo e come studioso. Scrivono le curatrici del libro: “questo volume vuole offrire all'amico e maestro l'occasione di ritrovare coloro che lo hanno accompagnato nel suo viaggio, insieme a molti degli autori che gli sono stati cari e ai quali ha dedicato tanto impegno”. E un augurio a nome di maestri, colleghi e discepoli: “che la strada continui ad essere fertile in studi, avventure ed esperienze”. La carta, sappiamo, riceve tutto, ma l'augurio e il riconoscimento sono certamente sinceri. L'omaggio, vedendo il numero e la qualità degli scritti presenti nel volume –dei quali qui non darò conto, per forza di cose, invitando piuttosto alla diretta lettura–, è ampio e sentito: si riconosce la qualità di studioso del festeggiato, lo si ricorda con affetto. Avila gli dedica addirittura una lirica e ciò fa tornare in me la memoria di tempi lontani, quando, io docente, Avila era lettore e Morelli assistente nella prestigiosa Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università Bocconi, anni pioneristici che hanno avuto anche una tappa significativa nell'Università di Parma. Se anzi scorriamo l'abbondante produzione critica del Morelli vediamo come i suoi inizi partano dal volume dedicato a *Hernando de Acuña. Un petrarchista dell'epoca imperiale* (Parma, Università degli Studi, 1977), ma anche da saggi su Neruda –che conobbe nelle aule bocconiane– e su García Márquez, oltre che su Vicente Aleixandre –ricordo un'emozionante visita insieme, a Madrid, al grande personaggio–, poeta divenuto amico e con il quale ha dato avvio alla sua passione per i grandi poeti ispanici, e americani, del Novecento, allo studio delle avanguardie, dando contributi fondamentali, sia in saggi e ricerche, sia nella diffusione dei testi e di preziosi epistolari. Alla produzione di Morelli è ormai obbligatorio ricorrere, per la poesia ispanica, come a quella di un vero maestro. Ma molto ancora avremo da lui e l'augurio è di anni sereni, proficui di studi, ricchi del dono ineguagliabile dell'amicizia.

G. Bellini

* **AA. VV., *Contigo aprendí. Studi iberici e iberoamericani in onore di Antonio Scocozza, a cura di Giuseppina Buono, Catanzaro, Rubettino, 2008, pp. 308.***

Con alquanto ritardo, e grazie alla gentile curatrice, ho potuto prendere visione di questo significativo omaggio degli allievi al maestro, in occasione del suo sessantesimo compleanno. Si tratta di un tributo affettivo e scientifico davvero di livello, dedicato a colui che non solo ha formato validi allievi, ma ne ha seguito l'*iter*, fino a vederli inseriti stabilmente in ambito universitario, ognuno con la propria specializzazione. La Buono spiega, nella sua breve *Introduzione*, con entusiasmo e affetto, i motivi profondi dell'iniziativa e sottolinea non solo il valore del maestro, ma in sostanza anche il suo carattere eccezionale. Con stima e non minore affetto intervengono poi l'amico e sodale Giuseppe Cacciatore, e il prestigioso maestro di entrambi, Fulvio Tessitore. Se il primo sottolinea il carattere fondamentale dell'attività scientifica dello Scocozza, volto soprattutto alla storia della cultura e delle idee, il secondo rileva, con il valore dello studioso, la freschezza giovanile che lo distingue e l'affetto costante verso un maestro che si schermisce di essere tale. Si succedono quindi studi dedicati ai settori in cui sempre si è distinta l'attività dello Scocozza e perciò la formazione dei suoi allievi: letteratura, lingua, storia, politica e filosofia. In ambito letterario vengono studiati: da Giuseppina Buono, Vicente Gerbasi narratore; da Antonella De Laurentis, il linguaggio filmico in Cortázar; da Gian Luigi De Rosa la poesia di Eugenio de Andrade "tra raccolte rinnegate e versi *interdetti*"; da Elvira Falivene il *Guatimozín* dell'Avellaneda; da Paola Laura Gorla la "*dispositio* argomentativa" nel Castro che racconta il Che; da Lucio Sessa, la sintonia *sospetta* tra Borges e Dante. Quanto ai saggi dedicati alla lingua, mi limiterò a segnalare lo studio di Giovanna Ferrara sulle varianti lessicografiche nello spagnolo venezolano, pur essendo di grande interesse anche gli studi di María Teresa Sánchez, Rosaria Minervini, Maria Paz Rodríguez e Daniela Zizi. In ambito storico-politico-filosofico, segnalo: lo studio del *Codice Civile* di Andrés Bello, da parte di Anna Califano; il "socialismo sotto terra" nel Venezuela di Chávez: "petrolio e società", di Roberta Giordano; le relazioni tra la Gran Colombia e la Chiesa cattolica al tempo di Bolívar, autore Giuseppe Palmisciano; e di Michele Porciello lo studio dedicato all'*Ateneo de la juventud* quale laboratorio dell'antipositivismo messicano. Chiude il volume la *Bibliografia* degli scritti dell'omaggiato.

G. Bellini

* **Roberto Luque Escalona, *Lorenzo e l'Agnello del diavolo / Lorenzo y el Cordero del diablo*, Milano, Spirali, 2008, pp. 326.**

Roberto Luque Escalona, nato ad Holguín, Cuba, nel 1936, fa parte di quegli intellettuali cubani costretti all'esilio per la loro scarsa propensione ad accettare pedissequamente idee precostituite. Dopo aver osteggiato il regime di Batista, conosce l'ostracismo castrista, per il quale smette di scrivere e lascia l'isola nel 1992. A distanza di un ventennio, stabilmente radicato negli Stati Uniti, Luque riprende l'attività creativa e pubblica, oltre alla saggistica, diverse opere in prosa. Nella collana «L'alingua», edizioni Spirali, si presenta in Italia il romanzo giallo *Lorenzo e l'Agnello del diavolo*, prima nella traduzione di Tilde Riva, quindi, a seguire, nel testo originale. Con toni molto pacati, il protagonista dell'opera descrive la generale disperazione nei confronti del regime cubano e del personalismo di Castro, che tutto pretende controllare ed annullare. Approfittando dei privilegi a lui concessi in virtù della collaborazione diplomatica, l'io narrante elabora alcune strategie per eliminare fisicamente il dittatore, responsabile di aver trasformato Cuba in un inferno.



P. Spinato B.

* **Antonio Buero Vallejo, *Las Meninas. Le damigelle d'onore*, Milano, Mimesis, 2007, pp. 176.**

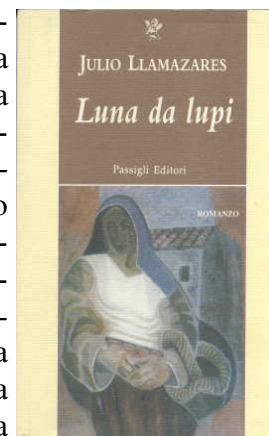
Per la collana «Testi e Studi di letteratura spagnola», le edizioni Mimesis propongono, nella traduzione di Marco Pannarale, un fortunato lavoro teatrale del grande drammaturgo spagnolo. Militante della prima ora nelle file dell'antifranchismo, condannato a morte e rilasciato dopo sette anni di carcere, Buero Vallejo ha saputo cogliere le contraddizioni della società spagnola sotto il regime, elevandole a paradigma di una condizione umana e di un umano agire intrinsecamente fragili e contraddittori. In quest'ottica, il contrastato rapporto dello scrittore con il regime del Generalissimo, che spesso e volentieri ne ostacolò le rappresentazioni teatrali e le pubblicazioni, ispirò a Buero Vallejo pagine di intensa letteratura incentrate sul dialogo tra intellettuale e potere. Nel caso de *Las Meninas* (pubblicato per la prima volta nel 1960), nella cornice storica, accuratamente ricostruita, della corte madrilenas del XVII secolo, attorno al celebre quadro di Velázquez ed alla tormentata figura del suo autore, ruota un'umanità complessa e variegata, segnata da sentimenti contrastanti, ma in definitiva riconducibili al bisogno, talora disincantato, talora ribelle, talora disperato, di verità e di libertà d'espressione. Il ricco corredo critico ed una sintetica bibliografia essenziale saranno un prezioso strumento, per i lettori italiani, nella comprensione di questa affascinante opera letteraria.



Michele Rabà

* **Julio Llamazares, *Luna da lupi*, Bagno a Ripoli, Passigli Editori, 2007, pp. 155.**

L'opera di Julio Llamazares, pur apprezzata in patria, comincia solo recentemente, con discrezione, ad imporsi sul mercato italiano. Feltrinelli pubblica *Trás-os-Montes* nel 1999; la raccolta poetica *Memoria della neve* viene tradotta da Amos Edizioni nel 2003 e vince il Premio Internazionale Nonino; più recenti sono le edizioni di Passigli, orientate sulla produzione narrativa (*Luna da lupi*, 2007; *A metà di nessuna parte*, 2008) e nel 2008 Llamazares viene invitato al Festivalletteratura di Mantova per parlare sull'origine dei suoi libri. In Spagna numerosi sono i riconoscimenti ricevuti dalla scrittore, apprezzato dal pubblico e dalla critica. La sua opera prima è precisamente il romanzo *Luna de lobos*, a cui Llamazares lavorava dal 1983 ma che esce solo due anni dopo e da cui viene tratto un lungometraggio nel 1987. La traduzione all'italiano è a cura dei corsisti del Master in Traduzione Editoriale 2006-2007, coordinati da Paola Tomasinelli. Llamazares, nato in provincia di León nel 1955, si distingue per il forte e genuino legame che lo unisce al suo paese e alla sua storia; egli rinnega l'immagine artificiosa della Spagna che si è voluta lasciar trasparire negli ultimi trent'anni, condizionando l'opinione pubblica nazionale ed internazionale, e propone una realtà meno trasgressiva, più in linea con la quotidianità dei paesi vicini. In *Luna da lupi* rievoca un episodio dolorosissimo della storia spagnola: la ritirata dell'esercito repubblicano di fronte alla vittoria dei franchisti e la faticosa sopravvivenza sulla cordigliera cantabrica dei sopravvissuti, animati dalla speranza di un imminente riscatto. Una vicenda storica poco divulgata e poco nota fuori dai confini geografici iberici ma, probabilmente, anche generazionali, che merita di essere conosciuta per i risvolti umani, giacché alcuni protagonisti riuscirono a resistere per oltre un decennio in condizioni inimmaginabili alla persecuzione dell'esercito vincitore. Pagine asciutte, essenziali, scevre da inquinamenti ideologici e ricche di umanità, che, al di là del dato storico, evocano panorami e sentimenti vicini a tanti episodi e a tante comunità dell'Europa postbellica.



P. Spinato B.

4. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini

A margine di un Omaggio



Colleghi e allievi ispanisti dell'Università di Catania offrono un interessante volume di saggi al professor Panebianco (*Studi in onore di Candido Panebianco*, a cura di Domenico Antonio Cusato, Messina, Andrea Lippolis Editore, 2009, pp. 231), nel momento in cui lascia, anticipatamente, la cattedra di Letteratura spagnola, diretto al quieto porto della pensione, o, come preferisco chiamarlo, della quiescenza, intendendo periodo quieto e in pace con gli uomini e con sé stessi.

È questo, per alcuni, un momento difficile, per altri il raggiungimento di una meta "ansiada". Credo che, per quanto riguarda Panebianco, il suo stato d'animo sia quest'ultimo: potrà finalmente dedicarsi, senza urgenze, agli studi che più lo appassionano, a un meditativo riposo restauratore. Segnala infatti il Cusato, nella prefazione al volume, la crescente insofferenza dell'omaggiato "per tutta una serie di impegni non scientifici che gli sottraevano troppo tempo, impedendogli di leggere i mille libri che avrebbe voluto". Una ragione più che valida, se pensiamo all'Università di oggi, ampiamente appesantita dagli impegni burocratici.

Certo, per chi ha vissuto gli anni ruggenti di affermazione dell'ispanismo, e dell'ispanoamericanismo, non è privo di una qualche malinconia constatare come tutta una generazione di studiosi stia lasciando l'Università. Ma ognuno lascia in essa quello che ha dato: a volte nulla, altre poco, ma anche moltissimo, per nulla misurabile con la carta stampata.

In quest'ultimo caso si manifesta la riconoscenza di allievi, l'amichevole partecipazione di colleghi, come avviene in questo volume, ricco di studi che vanno dalla letteratura spagnola a quella ispanoamericana, ma anche ad alcune approfondite interpretazioni della particolare natura dello studioso e scrittore Panebianco.

Mi riferisco ai versi di Lina Lombardo dedicati *Al Maestro*, all'esame, nel saggio "Amores, bucolismo y misterio en la Arcadia etnea de Candido Panebianco", della medesima autrice, che prende avvio dalle confessioni del professore in *Come la corda al pozzo*, all'esame di Ruby Mariela Mejía della natura più intima del personaggio, nel saggio "Sotto il regno di Saturno: mito e malinconia nel pensiero di Candido Panebianco", che coinvolge, con un altro suo libro, *Le terre dell'oblio*, buona parte dei suoi scritti, dove il suo pensiero e il suo atteggiamento lo rivelano su quella linea che la Lombardo indica nella sua lirica:

Adusto, esquivo, parco,
perdido en sus murmullos
en los numerosos espíritus y fantasmas,
fantasmas de antaño y del hoy.
Voces que pueblan los vericuetos,
los laberintos de su consciencia.

Un personaggio che va col pensiero all'Oriente, si identifica con gli eroi mitologici, ama la solitudine, la natura, e spesso parla "consigo mismo", perché gli uomini lo hanno deluso, o come dice la citata Lombardo, "los enredos y las intrigas lo han privado de sus sueños".

Nell'indagine letteraria condotta da Panebianco è sempre profonda la riflessione filosofica. La

sua produzione scientifica appare controllata, legata soprattutto, in ambito ispanico, a personaggi di grande dimensione interiore: a Bécquer, Lorca, Machado, Cernuda. Proprio per i suoi studi lorquiani, a suo tempo, ebbe apprezzamento da parte dallo stesso Oreste Macrí, non facile a giudizi favorevoli.

Per l'ispanoamericanismo le preferenze del Panebianco sono andate ugualmente a personaggi di grande spessore: Darío, Lugones, Arguedas, Asturias, Fuentes, Onetti, Lezama Lima, scrittori che gli hanno dato modo di esprimere anche in questo settore un'originalità di visione, il superamento della realtà materiale per raggiungere il senso di una problematica esistenziale, nella quale si vedeva coinvolto.

Nell'ambito più propriamente creativo stanno le rievocazioni del mondo dell'infanzia, della prima giovinezza, mitizzazione di un passato come rifugio da un'attualità insoddisfacente, una sorta di "Arcadia etnea", come bene individua la Lombardo, resa viva anche dalle leggende locali, immalinconita dalla presenza accidentale della morte, ma esaltata da presunte, o vere?, manifestazioni del sacro: il passaggio della Vergine, percepito dagli animali, non dagli uomini, ansiosamente ricercato nel reale dall'innocenza infantile. Mondo non perduto, bensì sempre presente e operante nell'intimo.

Dal documentato studio della Mejía, poi, il viaggio nell'intima natura del personaggio si approfondisce ulteriormente, attraverso un esame che si estende a gran parte dell'opera creativa di Panebianco, dominata da quella che appare, dal mio punto di vista, non fuga, ma isolamento dall'attualità, a favore di una sorta di "regno interiore", ricco di suggestioni, ma colorato di malinconia, proprio per la coscienza dominante del limite, della consumazione, o disgregazione, di tutte le cose, del senso della morte.

Scrivendo Panebianco in "Machado e la Melancolía", incluso in *La poesía oltre il Finito. Saggi di letteratura ispanica* –lo cita la Mejía– che nella melancolia si riflette "il modo di sentire e di pensare dell'uomo in crisi, la sua condizione esistenziale dopo il tramonto delle certezze metafisiche", e che, "Símbolo della fragilità umana, dei limiti posti dal destino all'ardire della mente e allo stesso tempo stimolo verso mete in conquistate, essa si dibatte tra tendenze opposte: tra il sogno di un ritorno edenico, l'aspirazione ad un assoluto lontano e nebuloso, e la consapevolezza della vanità dell'individuo e del mondo". Il che denuncia, da parte di chi scrive, una radicale scontentezza, o insoddisfazione, dell'esistere nell'attualità, per cui il mito diviene rifugio, o più esattamente, forse, evasione, anch'essa, tuttavia, fin dall'avvio, priva di speranza.

Sta qui la dimensione profonda del personaggio Panebianco, di fronte alla quale il suo ruolo di professore si trasforma da informatore e critico della letteratura in irradiatore di pensiero, in fonte di proficue inquietudini formatrici. A distanza di tempo, ciò che i nostri maestri ci hanno insegnato del mestiere scompare, se riflettiamo bene, di fronte alla dimensione umana che in essi abbiamo colto e che ci ha positivamente contaminato.

Dedico all'amico Candido, con stima e affetto, questo breve commento, evocandolo idealmente immerso nella pace della suggestiva natura etnea, come lo descrive Lina Lombardo:

Transcurre días enteros entre las verdes vides
contemplando con admiración
los morados y claros racimos de uva;
los sarmientos que trepan, se arrollan y se enroscan,
irguiéndose hacia el infinito.
La mirada perdida en las oscuras claras nubes,
oscuras claras nubes que se disipan en el horizonte,
se desvanecen allá, a lo lejos, cerca de la cima del volcán...

Giuseppe Bellini



CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

I.S.E.M. già C.S.A.E.

Unità Organizzativa di Supporto di Milano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Via Mercalli, 23 - 20122 Milano

Tel. 02.503.2157.0/5

Fax 02.503.2157.4

Email: csae@unimi.it

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.
